

La Repubblica 16 Febbraio 2024

## **Finto pentito di mafia per uccidere la pm. “L’avrei sgozzata così”**

LECCE — Si finge pentito per tagliare la gola alla pm antimafia Carmen Ruggero durante l’interrogatorio. Un piano diabolico sventato da un tenente dei carabinieri prima che il detenuto potesse avvicinarsi durante l’incontro. Una vendetta maturata in carcere da Pancrazio Carrino, uno dei 22 indagati coinvolti nel blitz antimafia “The Wolf” con cui è stato decapitato il clan Lamendola-Cantanna, nel luglio del 2023, proprio grazie alle indagini condotte dalla pm e dalla giudice Francesca Mariano (alla quale era stata lasciata sotto casa una testa di capretto con un coltello conficcato), entrambe finite sotto scorta.

C’è un momento fondamentale in questa storia: dietro le sbarre Carrino, in un servizio andato in onda su un’emittente televisiva privata, scopre che il suo nome è stato accostato ad un caso di violenza sessuale. Un’onta, per il codice mafioso. L’uomo comincia a meditare una vendetta contro lo Stato e a simulare una collaborazione per avere di fronte la pm. Carrino, 42 anni, trascorsi per lo più a San Pancrazio Salentino, inizialmente si dice pronto a svelare le dinamiche della Sacra corona unita, per poi fare un dietrofront nel secondo interrogatorio e raccontare quale fosse il vero intento della sua apertura con gli inquirenti: incontrare la pm Ruggero «per tagliarle la giugulare senza essere bloccato». Così dopo un primo interrogatorio, a ottobre riempie un secondo verbale. Di fronte non ha più lapm Ruggero, ma il collega umbro Raffaele Pesiri. Carrino svela le vere motivazioni sottese al suo (falso) pentimento. «La mia vera intenzione era quella di tagliare la gola al pubblico ministero che si sarebbe presentato». Carrino prepara un pezzo di ceramica del bordo interno del water della cella di isolamento e lo avvolge in una busta nera di plastica della spazzatura. Giunto il giorno della convocazione, «chiesi di andare in bagno per poter estrarre il pezzo di ceramica dal retto. Dopo essere uscito mi sono trovato in una stanza, da solo, diversa da quella dove ero in precedenza, dove è entrato il tenente di San Vito dei Normanni che mi ha ritrovato il pezzo di ceramica in mano e me lo ha tolto. Il tenente mi ha detto: «Che ci fai con questa cosa in mano». Poi l’ammissione: «Se fossi stato lucido quel giorno come lo sono adesso, Carmen Ruggero sarebbe già storia».

In un successivo passaggio contenuto sempre nelle pagine del secondo verbale, Carrino si lascia sfuggire una doppia confessione quando dice davanti al pm umbro: «Il mio intento era, dopo aver minacciato la giudice Francesca Mariano, di colpire il prossimo pm». Soltanto dopo una girandola di avvocati, rinunce e nomine, con l’ultimo avvocato al suo fianco, Carrino ritrova un certo equilibrio, «per cui — confida al pm — ho rinunciato a colpire con il coltello il prossimo magistrato, che saresti stato tu». E subito dopo, il 42enne fornisce un dettaglio inquietante: «Faccio presente — si legge nel verbale — che il coltello in questione, con su scritto il nome Ruggero, io ce l’ho nella mia cella, non l’ho sceso per non essere tentato e dopo lo consegnerò agli agenti della Polizia penitenziaria».

**Francesco Oliva**